

Cibo, nazione e lealtà politica. Il caso di Vilnius, 1919-1920

Andrea Griffante

Food, National and Political Loyalty. The Case of Vilnius, 1919-1920

During the First World War, the Northwestern territories of the Tsarist Empire occupied by the German Army (Ober Ost) became the object of continuous massive requisitions. One of the most important centers in the region, Vilnius was strongly hit by German requisitions and colonial regime. Within this framework, refugees' relief committees represented the main actors which helped the German authorities cope with fast worsening social situation. In the meantime, the committees took advantage of their position to continue the nation building process began prior to the war. Delivery of food provisions and food aid became some of the basic tools the committees used to bolster it. The years that followed the German occupation did not better the situation significantly. However, what did change were the actors involved in relief and food aid. Between 1919 and 1920, when Vilnius ended up under Polish occupation, it was public and private organization that coordinated aid in cooperation with Polish State's institutions. Food provisions and food aid further represented a tool widely used to stimulate the political and national loyalty of supported people. Results, however, were not always in line with expectations.

Keywords: Humanitarianism, Refugees, Nation building, Social assistance, Polish occupation of Vilnius

Parole chiave: Umanitarismo, Profughi, Nation building, Assistenzialismo, Occupazione polacca di Vilnius

[...] il consiglio generale di assistenza [Rada Główna Opiekuńcza] è stato la prima istituzione ad attirare l'attenzione del comitato per la difesa dei confini orientali [Komitet Obrony Kresów] sul fatto che non è sufficiente conquistare il territorio e sconfiggere i bolscevichi con l'aiuto dell'esercito, ma è indispensabile piegare i bolscevichi per mezzo del pane, e che solamente i cereali che seguono a ruota l'avanzata dell'Esercito polacco conquisteranno i cuori degli abitanti locali, mentre il nome della Polonia, che nutre la popolazione affamata, si diffonderà oltre il cordone dell'armata bolscevica e le preparerà nelle retrovie un nemico ben più pericoloso delle pallottole e della baionetta del soldato impegnato al fronte¹.

¹ Archiwum Akt Nowych (Aan) Archiwio Atti Moderni, Varsavia, 52/24, p. 9, verbale del Consiglio generale di assistenza (Cga) Nr. [3]66, 29-05-1919.

Con queste parole, un delegato del consiglio generale di assistenza (Cga)², l'organo che dal 1916 aveva coordinato l'opera di supporto alla popolazione colpita dalla guerra nel Governatorato generale di Varsavia (Generalgouvernement Warschau) sotto occupazione tedesca, descriveva il rinnovato ruolo dell'organizzazione nella primavera del 1919. In condizioni di indigenza e forte volatilità politica e militare, come quelle che caratterizzarono i territori del fronte orientale negli anni subito successivi alla conclusione ufficiale del primo conflitto mondiale, gli approvvigionamenti rappresentavano molto più che una questione di pura e semplice sussistenza: essi costituivano un'arma politica attraverso cui stabilizzare la società e consolidare il potere dello Stato sul territorio.

Vilnius – uno dei principali centri della regione da «conquistare» – era divenuto oggetto, fin dagli anni dell'occupazione tedesca, di una crescente instabilità politica cui si era sommato un panorama sociale di sempre maggior precarietà. A inizio conflitto, la regione di Vilnius era stata meta di successive ondate di profughi in arrivo dalla linea del fronte. Di questi, svariate decine di migliaia si erano poi ritirati, nella tarda estate del 1915, nelle regioni centrali della Russia al seguito dell'esercito zarista. Nella città e nel territorio limitrofo era rimasta, tuttavia, un'enorme massa di sfollati in tutto dipendenti dall'aiuto esterno e le cui condizioni si erano vieppiù appesantite a causa delle requisizioni e delle limitazioni agli approvvigionamenti introdotte dalle forze d'occupazione tedesche. La conclusione dell'occupazione nel dicembre del 1918 non aveva mutato le cose nella sostanza. All'ombra di una cornice sociale immutata, fino all'autunno del 1920 la regione restò politicamente instabile e oggetto di ripetuti cambiamenti di potestà politica. Nei primi mesi del 1918, presenti le truppe tedesche, Vilnius divenne la sede del primo governo lituano. Già alla fine dell'anno, però, in seguito all'avanzata verso ovest dell'armata della Russia sovietica, il governo lituano fu costretto a ritirarsi a Kaunas e a lasciare Vilnius alle autorità della neonata Repubblica sovietica di Lituania-Bielorussia (Litbiel). La presenza sovietica fu tuttavia di breve durata. Nell'aprile del 1919, nella città fece ingresso l'esercito polacco, che vi rimase fino a metà luglio dell'anno successivo, allorché la regione passò nuovamente nelle mani della Russia sovietica. In osservanza del Trattato di pace russo-lituano sottoscritto a Mosca il 12 luglio 1920 e in cui Vilnius veniva riconosciuta alla Lituania, la città venne riconsegnata ai lituani alla fine del mese successivo. Ad ottobre, il colpo di Stato del generale Żeligowski riguadagnò, tuttavia, la regione alla Polonia dove rimase fino all'autunno del 1939³.

² M. Przeniosło, M. Przeniosło, *Rada Główna Opiekuńcza w latach I wojny światowej*, UJK, Kielce 2018; M. Przeniosło, *Pomoc dzieciom w działalności Rady Głównej Opiekuńczej w latach 1915-1921*, UJK, Kielce 2017.

³ Nell'ottobre del 1920, il generale Żeligowski concordò con le autorità dello Stato polacco e inscenò un ammutinamento della divisione cui era alla guida e occupò Vilnius e la sua regione pochi giorni prima dell'entrata in vigore del Trattato di Suwałki, con cui lituani e polacchi avevano concordato una linea di demarcazione condivisa che assegnava Vilnius alla Lituania. Organizzata in un'entità teoricamente indipendente chiamata Lituania centrale (Litwa środkowa), la regione venne annessa alla Polonia nel marzo del 1922. L'occupazione della regione di Vilnius causò l'interruzione dei rapporti diplomatici tra Lituania e Polonia per più di un quindicennio. Questi vennero, infatti, riallacciati solamente nel 1938 in seguito all'ultimatum inviato dalla Polonia al governo di Kaunas. L'occupazione polacca terminò solo nell'ottobre dell'anno successivo, quando l'Unione Sovietica occupò

Come per il periodo dell'occupazione tedesca, così per il biennio successivo l'instabile situazione sociale rimase uno dei principali problemi con cui la popolazione e le autorità che si succedettero al governo della città si dovettero confrontare. Durante l'occupazione, la sollecitudine umanitaria si era intersecata a obiettivi più propriamente politici. Le varie organizzazioni impegnate nell'assistenza – generalmente dotate di una chiara connotazione nazionale – avevano utilizzato l'aiuto prestato come strumento per la creazione di lealtà politiche e nazionali contrapposte. In un territorio – Vilnius e le sue immediate vicinanze – in cui ampi strati di popolazione (spesso bi- o trilingui) apparivano ancora caratterizzati da quello che Tara Zahra ha definito come «*national indifference*»⁴ e da una costitutiva impermeabilità al richiamo delle nuove categorizzazioni nazionali⁵, l'assistenza alle vittime della guerra si era trasformata in una prosecuzione, con strumenti in parte mutati, del processo di nazionalizzazione delle masse iniziato nell'ultimo scorcio dell'Ottocento.

Il presente contributo si propone di indagare come, nel periodo successivo alla fine dell'occupazione tedesca, l'approvvigionamento e il sostegno alimentare abbiano continuato ad essere concepiti ed utilizzati come strumenti di consenso politico e nazionale e con quali differenze rispetto agli anni precedenti. Il periodo su cui la mia attenzione si concentrerà è quello che intercorre tra l'ingresso delle truppe polacche a Vilnius nell'aprile del 1919 e l'inizio della seconda occupazione polacca nell'ottobre dell'anno successivo. In particolare, mi focalizzerò sull'azione delle istituzioni polacche e lituane. La decisione di limitarsi a quel periodo e alle istituzioni di questi due gruppi nazionali è dovuta a tre ordini di ragioni. In primo luogo, le élites intellettuali e politiche lituane e polacche rappresentano i principali attori che, in rapporto di reciproca tensione, cercarono, a partire dal tardo Ottocento, di guadagnare al proprio gruppo nazionale la popolazione contadina. Tale tensione si protrasse ugualmente nel corso del primo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, quando crebbe al livello di conflitto tra due Stati indipendenti. In secondo luogo, lituani e polacchi poterono contare, durante l'occupazione tedesca, su

la regione e, in virtù del Trattato di reciproca assistenza sovietico-lituano, riconsegnò la città e buona parte della regione alla Lituania.

⁴ T. Zahra, *Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis*, in «Slavic Review», n. 1, 2010, pp. 93-119.

⁵ T. Balkelis, *The Making of Modern Lithuania*, Routledge, London-New York 2009; V. Merkys, *Tautiniai santykiai Vilniaus vyskupijoje 1798-1918 m.*, Versus Aureus, Vilnius 2006. Tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della prima guerra mondiale, vari furono i tentativi, fatti da autorità e studiosi, di stabilire la composizione nazionale della città e della regione. Il criterio linguistico – spesso impiegato per determinare l'appartenenza – risultava poco significativo in un contesto caratterizzato da popolazioni bi- o trilingui. Secondo i dati del Censimento imperiale zarista del 1897, Vilnius appariva dominato da una folta comunità ebraica che sfiorava il 40% della popolazione cittadina, e da un grosso gruppo di lingua polacca (40% circa). I cittadini di lingua lituana superavano a malapena il 2%. Nelle campagne circostanti, prevalevano masse di lingua bielorusa e lituana. Nel quindicennio successivo, altre indagini statistiche combinarono vari elementi (lingua, confessione, etc.) riportando risultati contrastanti. Secondo i risultati del censimento di Vilnius eseguito dalle forze di occupazione tedesche nel 1917, i «polacchi» rappresentavano il 53% della popolazione, gli ebrei il 41% e i lituani il 2,1%. Cfr. M. Brensztajn, *Spisy ludności m. Wilna za okupacji niemieckiej od. 1 listopada 1915 r.*, Warszawska Drukarnia Wydawnicza, Warszawa 1919, p. 23.

organismi centralizzati di assistenza che per primi utilizzarono l'aiuto umanitario quale strumento per la creazione di vincoli di lealtà nazionale e politica. Nell'immediato dopoguerra, l'esperienza maturata durante l'occupazione divenne la base per l'intervento in aiuto delle popolazioni nelle terre contese sul confine orientale della Polonia. In terzo luogo, solo le istituzioni polacche e, in misura minore, quelle lituane hanno lasciato consistenti fondi archivistici in grado di far luce sulle pratiche umanitarie adottate e il loro significato politico. Sul sistema di assistenza sociale adottato durante l'occupazione sovietica nei primi quattro mesi del 1919 sono disponibili solo fonti rare e incomplete, mentre i documenti conservati negli archivi della Federazione russa non sono al momento consultabili.

Sulla base di quanto detto, nel presente contributo intendo chiarire quale grado di continuità sia esistito tra le strutture impegnate nell'aiuto alle vittime della guerra durante l'occupazione tedesca e gli organismi operanti e le pratiche adottate nel primo dopoguerra. Intendo, quindi, indagare quale grado di integrazione tra Stato e iniziativa privata abbia caratterizzato le pratiche dell'aiuto alimentare e dell'approvvigionamento nel periodo in considerazione. Cercherò, per ultima cosa, di analizzare come le (contro)strategie dei destinatari dell'aiuto alimentare siano state centrali per il successo o l'insuccesso delle pratiche adottate dagli attori impegnati nelle operazioni di assistenza.

La relazione tra cibo e conflitti bellici è oggetto di una crescente messe di studi. La letteratura scientifica ha sottolineato come l'emergere di situazioni di conflitto sia diventata, alla volta, opportunità di espansione per i commerci⁶, occasione per lo sviluppo di tecnologie alimentari e della scienza nutrizionale⁷ e stimolo per duraturi cambiamenti di abitudini alimentari⁸. Su questo sfondo, negli ultimi decenni, la relazione tra lealtà politica, appartenenza nazionale e approvvigionamenti delle città è divenuta – secondo una notevole varietà di prospettive – uno specifico campo di indagine storica. Il presente articolo intende contribuire alla discussione su tale rapporto.

L'articolo si compone di cinque parti. Nel primo paragrafo, presenterò lo sviluppo della situazione alimentare e delle strutture di supporto negli anni dell'occupazione tedesca. Nel secondo, analizzerò le pratiche di sostegno alimentare adottate durante tale periodo. Nel terzo, mi soffermerò sulla situazione del primo dopoguerra e sulle strutture create dalla Polonia nel periodo tra l'aprile del 1919 e l'estate del

⁶ *Food and War in Twentieth Century Europe*, eds. I. Zweiniger-Bargielowska, R. Duffett, A. Drouard, Routledge, London-New York 2016; M. Olson Jr., *The Economics of the Wartime Shortage*, Duke University Press, Durham 1963; C.P. Vincent, *The Politics of Hunger: The Allied Blockade of Germany, 1915-19*, Ohio University Press, Athens 1985.

⁷ M. Teich, *Science and food during the great War: Britain and Germany*, in *The Science and Culture of Nutrition, 1840-1940*, eds. H. Kamminga, A. Cunningham, Rodopi, Amsterdam 1995, pp. 213-234; D.F. Smith, *Nutrition science in the two world wars*, in *Nutrition in Britain: Science, Scientists and Politics in the Twentieth Century*, ed. D.F. Smith, Routledge, London 1997, pp. 142-165; J. Vernon, *Hunger: A Modern History*, Harvard University Press, Cambridge 2007.

⁸ D.F. Smith, *The rise and fall of the Scientific Food Committee during the Second World War*, in *Food, Science, Policy and Regulation in the Twentieth Century: International and Comparative Perspectives*, eds. D.F. Smith, J. Phillips, Routledge, London 2000, pp. 101-116.

1920. Nel quarto, esaminerò i significati e le pratiche dell'aiuto alimentare polacco a Vilnius nel medesimo periodo. Nel quinto, per concludere, presenterò le (contro) strategie alimentari adottate dalla Lituania a inizio autunno del 1920.

La presente analisi è stata condotta principalmente sulla base dei documenti conservati nell'Archivio Atti Moderni (Archiwum Akt Nowych) di Varsavia, nella Biblioteca Wróblewski dell'Accademia Lituana delle Scienze (Lietuvių Mokslų akademijos Vrublevskių biblioteka) e nell'Archivio Centrale dello Stato Lituano (Lietuvos Centrinis Valstybės archyvas) di Vilnius.

Le origini dell'emergenza: l'occupazione tedesca, 1915-1918

L'inizio del primo conflitto mondiale rappresentò per Vilnius e il suo circondario una cesura di epocale importanza. Centro economico e amministrativo dei Territori del Nordovest (Severo-zapadniĭ kraj) dell'Impero zarista con una popolazione che alla vigilia del conflitto eccedeva abbondantemente le 200.000 unità, Vilnius esperì indirettamente le conseguenze del conflitto. Mentre la volatilità del fronte russo-tedesco in Prussia orientale spinse fin dall'estate del 1914 crescenti ondate di profughi verso le principali città della regione, fu nell'estate dell'anno successivo, quando l'avanzata dell'Esercito tedesco spezzò la resistenza zarista, che la situazione si aggravò. All'inizio di settembre del 1915, Vilnius venne sommersa da più di 50.000 sfollati⁹. Villaggi e cittadine del suo governatorato, usualmente abitate da poche migliaia di persone, arrivarono ad ospitarne, come nel caso limite di Ashmyany, oltre 150.000¹⁰. Sebbene l'inizio dell'occupazione tedesca abbia coinciso con una relativa normalizzazione della situazione (la maggior parte dei più di un milione e mezzo di sfollati continuò la propria marcia nelle regioni interne della Russia), quello dei profughi e dell'indigenza che ne aveva caratterizzato le condizioni di vita rimase un problema lontano dall'essere risolto. Ancora nel 1916, la metà dei 140.000 abitanti presenti a Vilnius (di cui 32.000 bambini di età inferiore ai 10 anni) risultava privo dei più basilari mezzi di sostentamento¹¹.

Gestire adeguatamente l'emergenza garantendo criteri minimi di sussistenza – nella sostanza, cercando di fornire vitto e alloggio alle categorie più provate dalla situazione – si rivelò un'impresa estremamente complicata. I territori occupati e riorganizzati nel cosiddetto Ober Ost divennero tanto una fonte di approvvigionamento per la società tedesca che il blocco navale britannico aveva messo in ginocchio, quanto l'oggetto di un esperimento socioeconomico in vista di una possibile, duratura colonizzazione a conflitto finito¹². In un contesto in cui qualsiasi bene si

⁹ P. Klimas, *Dienoraštis 1915-1919*, AM&M, Chicago 1988, pp. 18-19.

¹⁰ *Karo aukų globojimas*, in «Lietuvos žinios», 5 rugsėjis 1915, p. 2.

¹¹ Lietuvos Mokslų akademijos Vrublevskių biblioteka (Lmavb) Biblioteka Wróblewski dell'Accademia Lituana delle Scienze, Vilnius, f9-3270, p. 108, Memorandum [1916].

¹² F. Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Einaudi, Torino 1965; V.G. Liulevicius, *War Land on the Eastern Front: Culture, National Identity, and German Occupation in World War*

trasformò nell'oggetto di prelievi indiscriminati, la morsa che strozzò l'economia locale colpì specialmente il settore alimentare. Secondo calcoli approssimativi, tra l'autunno del 1915 e l'estate del 1918, nel territorio d'occupazione vennero requisiti 870.000 animali da allevamento e da cortile e 70.000 tonnellate di cereali. Nel 1916-1917, solo il 40% del grano e il 19% delle patate coltivate in loco venne lasciato a disposizione della popolazione locale¹³. A diminuire ulteriormente il pur già estremamente limitato potere d'acquisto della popolazione ci pensarono una dilagante disoccupazione e il vertiginoso aumento dei prezzi¹⁴.

Varie misure vennero fin da subito adottate dalle autorità tedesche di stanza a Vilnius per controllare e regolare l'accesso della popolazione al cibo. Fin dal tardo autunno del 1915, un sistema di tessere annonarie iniziò a regolare la vendita del pane. Di pessima qualità in virtù dell'impiego per la sua produzione di un'alta percentuale di radici, erba e barbabietole, il pane fu inizialmente acquistabile nella misura di 150 grammi giornalieri a persona, porzione via via ridotta fino ai 100 grammi del maggio del 1917¹⁵. Il pane rimase tuttavia per molti un bene difficilmente raggiungibile a causa della sua insufficiente produzione e della diffusa mancanza di liquidità. Un simile destino toccò ad altri alimenti base. Nel luglio del 1916, ad esempio, il tetto massimo di patate e granaglie acquistabili a persona venne posto, rispettivamente, a 500 e 160 grammi giornalieri¹⁶. Tali ristrettezze – i cui effetti furono ben visibili in tutto il territorio d'occupazione – colpirono Vilnius con particolare virulenza: nell'inverno del 1916-1917, nella città si assistette a un repentino aumento della mortalità, peggiorato, nel corso della primavera, dall'insorgenza di un'epidemia di tifo¹⁷.

Svariate misure di supporto alimentare attivo vennero adottate fin dall'inizio del conflitto da parte di organizzazioni private, che alle derrate ottenute dalle autorità tedesche unirono gli approvvigionamenti procurati autonomamente attraverso pubbliche sottoscrizioni e raccolte di fondi effettuate all'estero. Sebbene in un primo momento fossero state le mense già esistenti a estendere, per quanto possibile, il proprio bacino d'utenza¹⁸, le organizzazioni impegnate nell'assistenza alle

I, Cambridge University Press, Cambridge 2000; C. Westerhoff, *Zwangsarbeit im Ersten Weltkrieg. Deutsche Arbeitskräftepolitik im besetzten Polen und Litauen 1914-1918*, Schöningh, Paderborn 2012.

¹³ V.G. Liulevicius, *War Land on the Eastern Front*, cit., pp. 65-66.

¹⁴ I prezzi dei generi alimentari subirono un aumento vertiginoso fin dall'inizio del conflitto. Tra l'estate del 1914 e il maggio del 1917, ad esempio, gli aumenti superarono il 400% per la farina di segale, il 500% per la farina di frumento, il 600% per il latte, il 700% per la carne, il 650% per il sale, il 1140% per il burro, il 4000% per le patate. Cfr. Lmavb, f 79-876, p. 3, Rapporto sulla situazione nella città di Vilnius, 1918.

¹⁵ P. Klimas, *Dienoraštis 1915-1919*, cit., p. 157.

¹⁶ M. Urbšienė, *Vokiečių okupacijos ūkis*, in «Karo archyvas», n. 11, 1939, pp. 95-98.

¹⁷ Tra aprile e settembre del 1917, nella città di Vilnius furono ufficialmente registrati 2.223 casi di tifo esantematico e 660 di febbre tifoide. Nell'aprile del 1917, il tasso di mortalità su base annua nella città superò l'8%. Si veda T. Balkelis, *Humanitarian crisis in German occupied Vilnius, 1916-1917*, in «First World War Studies», n. 1, 2022, pp. 67-83; Lmavb, f 9-3270, p. 108, Memorandum [1916].

¹⁸ *Dziennik Tadeusza Hryniewicza od dnia 28 lipca 1915 do dnia 9 września r[oku]*, in *Wilno i Wileńszczyzna w pamiętnikach z lat pierwszej wojny światowej*, oprac. M. Przeniosło, M. Przeniosło, Wydawnictwo Uniwersytetu Jana Kochanowskiego, Kielce 2014, pp. 172-174.

vittime della guerra si impegnarono con forza crescente nella creazione e gestione, specialmente negli ambienti urbani, di reti di mense gratuite o a prezzo politico. Il Comitato lituano per l'assistenza alle vittime della guerra (Lietuvių Draugija nukentėjusiems nuo karo šelpți) creò le sue prime mense a Vilnius nel luglio del 1914¹⁹. A ottobre, la sezione vilmense della Società polacca di aiuto alle vittime della guerra (Polskie Towarzystwo Niesienia Pomocy Ofiarom Wojny) riusciva da sola a sfamare mensilmente circa 1.800 sfollati²⁰. Per un'azione più coordinata e di maggiore ampiezza si dovette tuttavia attendere fino al novembre dell'anno successivo. In quel frangente, il Comitato civico (Komitet Obywatelski), organo creato alla vigilia dell'ingresso delle truppe tedesche e ispirato dalla volontà di cooperazione sovranazionale, si mise alla testa della creazione delle cosiddette cucine popolari (*kuchnie ludowe*) della città²¹. Inizialmente sostenuta dagli ambienti polacchi ed ebraici – cui si aggiunsero nel corso del 1917 anche quelli lituani e bielorusi²² – la rete contava, all'inizio del 1916, già una decina di mense popolari²³. Per quanto la loro importanza sia stata innegabile, le mense non riuscirono tuttavia a soddisfare le necessità della popolazione. I pasti distribuiti si caratterizzarono per un modesto apporto calorico (800 kcal) ottenuto attraverso una gamma estremamente limitata di prodotti²⁴. Lo stesso funzionamento delle mense fu reso difficoltoso dalla scarsissima qualità dei generi alimentari forniti dalle autorità tedesche, spesso marcescenti o in pessime condizioni, che diminuirono ancor di più la quantità delle derrate disponibili²⁵.

Le mense non furono, tuttavia, il solo strumento impiegato nella lotta alla fame. Sovvenzionamenti in danaro o natura per i cittadini maggiormente colpiti dal conflitto furono distribuiti da tutte le organizzazioni impegnate nell'assistenza. Ciononostante, il peggioramento delle condizioni socio-economiche generali rese più semplice e sicuro dirottare la massima parte dei finanziamenti verso strutture già esistenti, ritenute le sole capaci di garantire un ottimale utilizzo dei fondi²⁶. Grande attenzione fu inoltre dedicata all'alimentazione dei bambini ospitati in ostelli e orfanotrofi. Nella sola Vilnius, il numero degli assistiti in tali strutture si attestò, nel 1916, intorno alle 3.000 unità. Utilizzando i mezzi e i beni a disposizione – derrate fornite dalle autorità o da canali esteri, orti, campi di proprietà, etc. – le organiz-

¹⁹ *Lietuvių Draugijos Centralinio Komiteto nukentėjusiems dėl karo šelpți apyskaita: nuo 1914 m. lapkričio mėn. 22 d. ligi 1915 m. liepos mėn. 1 d.*, Petrapilis, 1915, p. IV.

²⁰ W. Grabski, A. Żabko-Potopowicz, *Polska w czasie wielkiej wojny 1914-1918*, v. 2, *Historia społeczna*, Towarzystwo Badania Zagadnień Międzynarodowych, Warszawa 1932, pp. 54-56.

²¹ Lmavb, f 9-2860, pp. 2-3, *Organizacja kuchen ludowych Hr. W. Lubińskiego w Wilnie 1915-1917 r.*

²² L. Kasmach, *Forgotten Occupation: Germans and Belarusians in the lands of Ober Ost (1915-17)*, in «Canadian Slavonic Papers», n. 3, 2016, pp. 326-327.

²³ A. Szklennik, *Dienoraštis, 1915-1918 m. II knyga: 1916 m. rugsėjo 11 d.-1917 m. rugpjūčio 26 d.*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2018, p. 529.

²⁴ Lmavb, f 255-991, p. 1, Nota sulla questione alimentare a Vilnius, novembre 1917.

²⁵ Lmavb, f 70-4, p. 253, verbale del Comitato lituano per l'assistenza alle vittime della guerra (Clavg), 8-2-1918.

²⁶ Lietuvos istorijos valstybės archivas (Lvja), Vilnius, f 1264, ap. 1, b. 27, pp. 68-69, progetto di fornitura prodotti alimentari [1916].

zazioni cercarono di trasformare ostelli e orfanotrofi in virtuosi microcosmi per la gestione e distribuzione del cibo a uso degli ospiti²⁷.

Tra soccorso ed esigenze politiche

Lungi dall'essere stata semplicisticamente il risultato dell'umana compassione, l'attenzione prestata al cibo rivela un più complesso reticolo di interessi, strategie e significati legati a nuove lealtà politiche e nazionali. Come già menzionato, il primo anno di conflitto vide la nascita nello spazio cittadino di alcune organizzazioni di aiuto ai profughi ispirate alla collaborazione sovranazionale (il Comitato civico e un comitato di coordinamento espressamente volto a superare dannose divisioni su base nazionale²⁸). Uno spirito analogo aveva guidato, fin dalla loro creazione, anche le maggiori istituzioni filantropiche operanti nel territorio comunale che a inizio conflitto estesero il proprio raggio d'attività all'assistenza agli sfollati – la Società per l'assistenza all'infanzia (Towarzystwo opieki nad dziećmi), organizzazione privata fondata nel 1901 dal filantropo Józef Montwiłł e da lui generosamente finanziata, e la Deputazione cittadina per i poveri (Kuratorium Miejskie nad Biednymi), creata presso il Consiglio municipale un paio d'anni più tardi. In molti, tuttavia, dubitavano della reale neutralità di tali organizzazioni. Il progressivo deterioramento dei rapporti tra gruppi nazionali nel primo scorcio del Novecento – con i movimenti nazionali lituano e polacco impegnati in una sfida incrociata per il “risveglio” della coscienza nazionale degli strati sociali inferiori – e la crescente reciproca sfiducia avevano scavato solchi difficilmente valicabili anche in una situazione di inaudita gravità come quella bellica. La Deputazione per i poveri e la Società per l'assistenza all'infanzia risultavano dominate da esponenti della locale intelligenza di lingua polacca²⁹. In un panorama politico in cui il discorso nazionalista di Democrazia Nazionale (Narodowa Demokracja) era andato moltiplicando i suoi sostenitori, la dichiarata equidistanza delle due istituzioni dai vari gruppi nazionali della città era stata osservata con scetticismo dalle élite non-polacche. Simili critiche al predominio della componente polacca a scapito degli altri gruppi nazionali avevano, del resto, messo in discussione anche l'attività del Comitato civico³⁰.

Non stupisce che, su tale sfondo, le varie organizzazioni di soccorso alle vittime della guerra avessero fin da subito sottolineato la propria affiliazione nazionale. Così, oltre alle già menzionate organizzazioni lituana e polacca, anche la comunità ebraica organizzò nell'estate del 1914 un proprio Comitato di assistenza (Hilfskomitet) che all'inizio del 1916 partecipò, assieme all'amministrazione ebraica di

²⁷ A. Griffante, *A Nest for New Lithuanians: Hostels, discipline and nation-building in Ober Ost and Russia, 1914-1919*, in «Journal of Modern European History», n. 2, 2021, p. 166-182.

²⁸ *Draugijų susivienijimas karo aukoms padėti Lietuvoje ir Guduose*, in «Lietuvos žinios», 15 liepos mėn 1915, p. 1.

²⁹ J. Wierzyński, *Józef Montwiłł*, Nakł. Komitetu Budowy Pomnika, Wilno 1932.

³⁰ A. Puksztó, *Między stolecznoszcą a partykularyzmem: wielonarodowościowe społeczeństwo Wilna w latach 1915-1920*, ECE, Toruń 2006, p. 22.

Vilnius (Tsedakah Gedolah) e ad altre istituzioni caritatevoli minori, alla creazione del Comitato centrale ebraico per la gestione degli aiuti³¹. Lo stesso fece la piccola comunità bielorusa che diede vita, nel maggio del 1915, alla Società bielorusa di aiuto alle vittime della guerra (Belaruskae tavarystvo pa akazan'nû pomačy pacârpeušym ad vajny)³².

Nella cornice di questa fondamentale frammentazione, il periodo dell'occupazione tedesca rese lo status delle organizzazioni di aiuto ai profughi estremamente ambiguo. Da un lato, esse adempirono a una funzione di cerniera tra le varie istituzioni impegnate nell'assistenza sociale, le fonti di finanziamento e le autorità d'occupazione, sollevando queste ultime dagli oneri e dai pericoli di gestione dell'emergenza sociale in un territorio pressoché sconosciuto. Dall'altro, il rapporto fiduciario con le autorità tedesche permise alle organizzazioni di ricavare un proprio spazio di manovra che permise di oltrepassare i limiti imposti dalle loro funzioni ufficiali. Nello specifico, la possibilità di eseguire in pressoché totale autonomia le operazioni di registrazione di profughi e bisognosi e il controllo della loro situazione patrimoniale, nonché la libertà di stabilire, altrettanto autonomamente, il diritto al sostegno e l'entità di quest'ultimo, posero le basi per la creazione di un vero e proprio apparato burocratico parallelo. La gestione delle strutture d'aiuto si trasformò, a sua volta, in un'inaspettata possibilità di continuare il processo di nazionalizzazione di una società sull'orlo del collasso integrando i tradizionali mezzi dell'istruzione – ampiamente in mano alle suddette organizzazioni – con quelli dell'assistenza sociale.

Il risultato fu l'instaurazione di un rapporto di clientela tra organizzazioni e fruitori dell'aiuto erogato in cui il cibo funse – seppur non in maniera esclusiva e in combinazione con altre pratiche assistenzialistiche – da strumento di disciplinamento e fidelizzazione in senso politico e nazionale degli strati inferiori della popolazione.

Di tale rapporto e del ruolo chiave del cibo danno ampia testimonianza le fonti d'archivio. Le organizzazioni per l'aiuto alle vittime della guerra utilizzarono, ad esempio, parte delle tessere annonarie per l'acquisizione gratuita del pane trasmesso loro dalle autorità occupanti come “merce di scambio”³³. La dichiarazione della propria nazionalità e la fedeltà all'organizzazione da parte dei richiedenti rappresentarono spesso – assieme alla condizione sociale – il basilare requisito per accedere al bene. Gli ostelli rappresentano forse il luogo in cui il binomio cibonation building fu maggiormente evidente. L'affidamento dei bambini agli ostelli gestiti dalle varie organizzazioni di aiuto ai profughi o da questi finanziati divenne un'opzione praticata da molti per evitare – almeno ai più piccoli – una vita di stenti. Nonostante nel corso del 1917 alcuni ostelli avessero fortemente risentito della crisi

³¹ A.N. Koss, *World War I and the Remaking of Jewish Vilna, 1914-1918*, PhD dissertation, p.a. S.J. Zipperstein, Stanford University, 2010, p. 84.

³² *Gudai*, in «Lietuvos žinios», 15 gegužė 1915, p. 2.

³³ Lvia, f 1264, ap. 1, b. 22, p. 9, comunicazione della Deputazione cittadina per i poveri, 26-9-1916.

degli approvvigionamenti³⁴, la garanzia di una normale alimentazione per i bambini ospitati fu concepita dai responsabili delle strutture come una condizione di esistenza delle medesime per due principali ragioni. Da un lato, garantendo perlomeno un apporto nutritivo minimo (quand'anche le condizioni non permettevano l'equilibrio nutrizionale desiderato), si intendeva perseguire l'ideale eugenico – di matrice ottocentesca e ben noto nella tradizione dell'umanitarismo internazionale del periodo postbellico – di una gioventù sana quale preconditione per una nazione altrettanto equilibrata nei suoi atteggiamenti e nelle sue scelte politiche³⁵. Dall'altro, attratti dalla disponibilità di un pasto caldo, i bambini potevano essere sottoposti a un percorso di nation building formale (educazione elementare e, in certi casi, superiore) e informale (giochi, danze, rappresentazioni, etc. ispirate alla storia e alla mitologia nazionali)³⁶ entro le mura stesse dell'ostello.

Analoga a quella che mosse gli ostelli fu la logica che accompagnò il tentativo di guadagnare alle scuole gestite dalle organizzazioni di aiuto ai profughi i giovani indigenti. Anche in questo caso, la garanzia di una colazione o di un pasto caldo gratuito o a basso costo si pose a incentivo per la frequenza dei percorsi educativi, concorrendo all'avanzamento del processo di nation building.

Una simile concorrenza attraverso il cibo si manifestò anche nelle mense pubbliche. La presenza di una comune direzione delle mense popolari aumentò la capacità negoziale delle singole comunità nazionali nei confronti delle autorità tedesche permettendo di mantenere più bassi possibile i prezzi dei generi alimentari da acquistare³⁸. Tuttavia, la preparazione del cibo e la sua distribuzione divennero il vero argomento di contesa tra organizzazioni. Nel novembre del 1917, le razioni distribuite nelle mense si limitavano a 20 g di granaglie, 43 g di farina e 250 g di patate³⁹. Per quanto non sussistesse formale possibilità di variare i contenuti del menù, l'aumento dell'apporto calorico delle razioni preparate fu concepito come uno strumento di fidelizzazione del pubblico e una dimostrazione della maggior magnanimità di una determinata organizzazione rispetto alle altre. Ne è esempio l'aggiunta di burro nel cibo preparato e distribuito in una delle mense lituane⁴⁰.

³⁴ In certi casi, la dieta giornaliera per bambini di età scolare si limitava a un po' di caffelatte con un tozzo di pane per colazione; una manciata di cavolo cappuccio o barbabietole per pranzo; granaglie (nella misura di 400 g settimanali a persona) e un piatto di zuppa di piselli. Cfr. Lmavb, f 225-2, pp. 40-41, verbale della Società Lituana per l' Aiuto Legale e Agricolo alle Vittime della Guerra (Lietuvių Draugija nukentėjusiems nuo karo agronomijos ir teisių pagelbai teikti) n. 53, 15-3-1917.

³⁵ Cfr., ad esempio, D. Rodogno, F. Piana, S. Gauthier, *Shaping Poland: Relief and Rehabilitation Programmes Undertaken by Foreign Organizations, 1918-1922*, in *Shaping the Transnational Sphere: Networks of Expert and Organizations in the Long Nineteenth Century*, ed. D. Rodogno, Berghahn, New York 2014.

³⁶ A. Griffante, *A Nest for New Lithuanians*, cit.

³⁷ Aan, 60-13, p. 15, rapporto sulla scuola "J. Montwill" 1916-1917; Aan, 60-13, p. 11-12, rapporto sulla scuola n. 2.

³⁸ Lmavb, f 225-2, p. 50, verbale della Società Lituana per l' Aiuto Legale e Agricolo alle Vittime della Guerra n. 67, 5-7-1917.

³⁹ Lmavb, f 255-991, p. 1, comunicazione sulla situazione alimentare a Vilnius, novembre 1917.

⁴⁰ Lietuvos Centrinis Valstybės archyvas (Lcva) Archivio Centrale dello Stato Lituano, Vilnius, f 70-483, p. 31, verbale dell'Associazione Cattolica Maschile Lituana "San Nicola" (Lietuvių katalikų vyrų Šv. Mikalojaus draugija) n. 35, 22-6-1917.

Sfollati e poveri non furono, tuttavia, solamente i destinatari passivi delle altrui strategie, ma elaborarono, a loro volta, contro-strategie basate sullo stesso binomio cibo-nazionalità. I materiali archivistici a nostra disposizione hanno registrato la diffusione di simili atteggiamenti specialmente tra i bambini ospitati negli ostelli. Nel 1916, la ricerca di cibo spinse due ragazze alloggiate in un ostello lituano a dichiararsi polacche e iscriversi alle liste del comitato polacco per fruire di una porzione aggiuntiva di pane. L'azione provocò la dura reazione del responsabile dell'ostello, che privò le ragazze di cibo per i giorni successivi⁴¹. In altri casi, al fine di ottenere dagli abitanti locali offerte in cibo, i ragazzi ospitati negli ostelli (in particolar modo, in quelli di periferia) non esitarono a sottolineare l'appartenenza nazionale dei loro ostelli di origine per stimolare l'interesse (e l'aiuto) delle organizzazioni concorrenti e della popolazione locale⁴².

Benché le contro-strategie alimentari siano presenti nelle fonti solamente come echi frammentari, tali echi testimoniano di come durante l'occupazione tedesca il nesso tra cibo e lealtà a un gruppo fosse stato vieppiù metabolizzato dai depositari dell'aiuto divenendo uno strumento e un linguaggio attraverso cui negoziare appartenenze e supporto materiale. Questo stesso rapporto sarebbe diventato ancor più evidente e politicamente centrale negli anni successivi.

“Dopo” la guerra: la Vilnius polacca, 1919-1921

La stipula della pace di Brest-Litovsk nel marzo 1918, che sancì formalmente la conclusione del primo conflitto mondiale sul fronte orientale, non rappresentò – né da un punto di vista militare, né sociale – una cesura degna di nota⁴³. La presenza militare tedesca a Vilnius si protrasse fino alla seconda metà del dicembre dello stesso anno, decretando l'impossibilità di sostanziali modifiche al regime di requisizioni e prelievi venutosi a creare a partire dal 1915. Dopo il ritiro delle truppe tedesche nel dicembre del 1918 e i mesi dell'occupazione bolscevica, l'arrivo delle truppe polacche coincise con un periodo di relativa stabilità. Le speranze che al cambio di regime sarebbe corrisposto un sostanziale miglioramento degli approvvigionamenti non vennero tuttavia soddisfatte.

Se, rispetto agli anni precedenti, le limitazioni alla libera importazione di generi alimentari dalla campagna alla città registrarono lievi allentamenti, pochi cambiamenti riguardarono le requisizioni. Relativamente più ordinate negli ambienti rurali, in città le requisizioni ebbero non di rado carattere improvvisato. A patirne le conseguenze furono in particolar modo i contadini che, arrivati in città con carretti ricolmi di alimenti da vendere nei mercati rionali, si videro spesso requisire mezzi di trasporto e beni trasportati. Le conseguenze di tale regime di requisizioni furono

⁴¹ P. Bieliauskas, *Vilniaus dienoraštis 1915-1919*, Voruta, Trakai 2009, p. 62.

⁴² Lmavb, f 225-2, p. 68, verbale della Società Lituana per l'Aiuto Legale e Agricolo alle Vittime della Guerra n. 88, 3-1-1918.

⁴³ R. Gerwarth, *The Vanquished: Why the First World War Failed to End, 1917-1923*, Allen Lane, London, 2016.

pesanti per la vita della città: ancora alla fine del 1919, molti mercati risultavano pressoché vuoti, rendendo la vita di ampi strati della popolazione una lotta per la sopravvivenza non dissimile da quella degli anni precedenti⁴⁴.

A fronte di una simile situazione, la risposta fu variegata e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli anni dell'occupazione tedesca. Le organizzazioni private di assistenza alle vittime della guerra continuarono a giocare un ruolo importante, ma viepiù differenziato. In un frangente storico in cui gli organi dello Stato lituano stavano rilevando la maggior parte delle funzioni precedentemente espletate dal Comitato, il campo d'attività di quest'ultimo venne progressivamente limitato alla cura degli orfani e dell'infanzia indigente⁴⁵. Tale fu il suo principale ruolo anche nella Vilnius sotto occupazione polacca⁴⁶. La mancanza di altre organizzazioni lituane impegnate in città nel settore dell'assistenza sociale rese di fatto il Comitato l'ente coordinatore delle istituzioni d'assistenza della comunità lituana presenti (massimamente orfanotrofi, ma anche ostelli per studenti, giovani lavoratori e una casa per anziani). Nell'autunno del 1919, il numero complessivo delle persone aiutate dal Comitato superava di poco il migliaio⁴⁷. La preponderante parte degli oneri dell'assistenza sociale (e dei possibili benefici da essa derivanti) toccarono tuttavia alla controparte polacca.

Nel nuovo contesto politico, le istituzioni cittadine, in cui la presenza e l'influenza della locale comunità polacca era, come abbiamo visto, notevole, divennero l'ultimo anello di un sistema di approvvigionamento per i settori più poveri della società fortemente strutturato e centralizzato. Nella cornice del nuovo sistema le derrate alimentari, gestite da un apposito ministero degli Approvvigionamenti con sede a Varsavia, dovevano per prima cosa essere inviate ai distaccamenti locali (*sekcje aprowizacyjne*). Proprio dai magazzini di uno di essi – il distaccamento locale di Vilnius – la Sezione alimentare (*Wydział żywnościowy*) della municipalità poteva acquistare i generi alimentari da rivendere a prezzi calmierati nei punti vendita creati nel territorio cittadino⁴⁸. Dal sistema centralizzato di approvvigionamento e dal finanziamento comunale continuò a dipendere fortemente la rete delle cucine popolari, gestita ora direttamente dalla municipalità⁴⁹ e utilizzata come supporto per la distribuzione dell'aiuto alimentare della missione Hoover⁵⁰. La Deputazione cittadina per i poveri, invece, perse la sua indipendenza venendo presa in carico dal Consiglio regionale di assistenza (vedi sotto). Centralizzata continuò ad essere anche la gestione del pane, acquistabile attraverso un sistema di tessere annonarie emesse

⁴⁴ Lmavb, f 43-25291, p. 1, Capitolo vescovile di Vilnius, "Note sulla situazione corrente nei territori orientali", 19-10-1919.

⁴⁵ Lmavb, f 70-4, p. 303, verbale del Clavg, 1/7/1918.

⁴⁶ Di fatto, essa rimase la principale organizzazione lituana impegnata nel campo dell'assistenza sociale a Vilnius per tutto il periodo interbellico.

⁴⁷ Lcva, 70-18, pp. 74-75, prospetti dei bambini di età inferiore e superiore ai 15 anni presenti negli ostelli al 15-9-1919.

⁴⁸ Lcva, f 64, ap. 20, b. 31, p. 106, lettera della Sezione alimentare al Magistrato cittadino, 10-1-1920.

⁴⁹ Lcva, f 64, ap. 22, b. 31, p. 1, comunicazione del borgomastro di Vilnius, 25-4-1919.

⁵⁰ Lcva, f 64, ap. 10, b. 22, p. 2, verbale del Comitato per la distribuzione delle provviste polacche, 18-5-1919.

da un'istituzione comunale (Centralne Biuro Kartowe)⁵¹. Non mancarono, tuttavia, aiuti pubblici esterni al sistema centralizzato. Vilnius divenne uno dei beneficiari della Società per l'approvvigionamento delle città polacche e del confine orientale (Towarzystwo Apropowizacji Miast Polskich i Ziem Wschonich) – un'organizzazione creata su iniziativa del sindaco di Varsavia⁵² – e di altre iniziative di supporto alimentare organizzate da amministrazioni locali polacche⁵³. Sullo sfondo di questo molteplici impegno, la cattiva gestione della logistica – a causa della quale i carichi vennero lasciati in vari casi marcire nelle stazioni – mise a rischio l'efficacia del sostegno. Un analogo effetto ebbero i furti che minacciarono regolarmente i convogli durante le soste nelle stazioni e il contrabbando di parte della merce trasportata da parte dello stesso personale ferroviario⁵⁴.

Al di là dell'impegno dello Stato e delle istituzioni municipali, furono tuttavia le organizzazioni private polacche – indipendenti dal sistema di approvvigionamento statale – a rivestire un ruolo di primissimo piano nel sostegno alimentare alla popolazione indigente e, in particolare, ai bambini. La decisione di concentrarsi su una particolare fascia d'età rispondeva a necessità di vario ordine. Da un lato, la designazione di un destinatario privilegiato risultava necessaria per evitare sprechi e razionalizzare l'aiuto. Dall'altro, la scelta si inseriva nel solco della tendenza, comune a pressoché tutto il campo umanitario internazionale del primissimo dopoguerra, di rendere l'infanzia l'oggetto privilegiato delle misure di “riabilitazione”, nelle quali il cibo assumeva la doppia valenza di strumento di dissuasione da opzioni politiche rivoluzionarie e forma di supporto alla creazione di una nuova generazione fisicamente sana⁵⁵. Nel caso di Vilnius, i bambini rappresentavano, anche numericamente, una parte ingente della popolazione cittadina: poco dopo l'ingresso delle truppe polacche, il numero dei bambini bisognosi ospiti degli ostelli e nutriti nelle cucine popolari della città superava le 13.000 unità, cui si aggiungevano 14.000 alunni delle scuole cittadine⁵⁶.

Fin dal 1916, il Cga con sede a Varsavia aveva mostrato un certo interesse per la situazione sociale dell'Ober Ost. Nel corso del 1917, l'interesse aveva assunto forme concrete, materializzandosi in ripetuti finanziamenti al Comitato polacco vilnense⁵⁷. Per la creazione di una sezione locale si dovette tuttavia attendere l'inizio dell'occupazione polacca. Essa avvenne nell'ambito della riorganizzazione della rete di assistenza e della sua estensione, in parziale collaborazione con il ministe-

⁵¹ Lcva, f 64, ap. 24, b. 43, comunicazione del Magistrato cittadino, 26-8-1919.

⁵² Lcva, f 62, ap. 20, b. 10, comunicazione, 23/24-9-1919.

⁵³ Lcva, f 64, ap. 20, b. 22, p. 1, comunicazione del Magistrato al sindaco della città di Vilnius, 18-8-1919.

⁵⁴ Lcva, f 64, ap. 20, b. 10, p. 91, n. 1, rapporto sull'attività per la città di Lida dal 14-6 al 17-6-1919; ibidem, p. 91, n. 2, rapporto sull'attività per la città di Lida dal 19-6 al 20-6-1919.

⁵⁵ B. Cabanes. *The Great War and the Origins of Humanitarianism, 1918-1924*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 189-247; B. M. Patenaude, *The Big Show in Bololand*, Stanford University Press, Stanford 2002.

⁵⁶ Lcva, f 64, ap. 10, b. 22, p. 2, verbale del Comitato per la distribuzione delle provviste polacche, 18-5-1919.

⁵⁷ Cfr., ad esempio, Aan, 52/23, p. 132, verbale del Cga n. 185, 22-05-1917.

ro degli Esteri⁵⁸, ai territori orientali recentemente acquisiti dallo Stato polacco. La nuova rete – anch'essa caratterizzata da una spiccata tendenza centralizzatrice – prevedeva la creazione di consigli provinciali e regionali di assistenza (*rady opiekuńcze powiatowe / okręgowy*) aventi aree di attività corrispondenti alla nuova suddivisione amministrativa dei territori⁵⁹, pur senza precludere, in caso di necessità, la possibilità di stabilire analoghe strutture a carattere cittadino o locale. Inizialmente, ai consigli provinciali⁶⁰ furono assegnati generici compiti di coordinamento dell'assistenza facendone, tra le altre cose, il punto di appoggio per l'istituzione in ogni provincia di un comitato provinciale per l'aiuto all'infanzia (*komitety powiatowe pomocy dla dzieci*) incaricato di organizzare la distribuzione degli aiuti della missione Hoover⁶¹. Nei limiti del possibile, si auspicò, inoltre, che a capo dei Consigli regionali e provinciali venissero posti non esponenti della società locale, ma delegati del Consiglio generale di Varsavia⁶².

A Vilnius il Consiglio regionale di assistenza fu creato, assieme al locale Comitato provinciale per l'aiuto all'infanzia, l'8 maggio 1919. La loro istituzione – avvenuta su iniziativa del Consiglio generale – comportò significativi cambiamenti nella struttura dell'assistenza cittadina: il Consiglio e il Comitato andarono a sostituire l'attività del coordinamento municipale delle società di beneficenza e del Comitato polacco per l'aiuto alle vittime della guerra⁶³. Nel giro di alcuni mesi, il Consiglio ampliò ulteriormente il proprio raggio d'azione creando due commissioni interne – sanitaria e di approvvigionamento⁶⁴. Al fine di rendere più agile la gestione del lavoro, nel mese di ottobre un consiglio di assistenza indipendente fu creato per la città di Vilnius⁶⁵.

Con il passare dei mesi, la struttura assunse forme progressivamente più strutturate e gerarchiche. Se, da un lato, ciò risolse le incomprensioni sorte circa le relazioni tra comitati⁶⁶, dall'altro tali cambiamenti evidenziarono la volontà normalizzatrice del centro sulla periferia. Ai comitati regionali fu assegnato un compito di supervisione sui comitati provinciali i quali, a loro volta, assunsero un ruolo di controllo sui comitati di rango inferiore (locale, cittadino, parrocchiale). A questi

⁵⁸ Aan, 52/24, p. 151, verbale del Cga n. 336, 23-2-1919.

⁵⁹ La suddivisione prevedeva la creazione di tre Consigli regionali a Vilnius (con la supervisione delle province di Vilnius, Trakai, Švenčionys, Lida, Ashmyany e Navahrudak), Grodno (Brest, Kobryn, Pruzhany, Slonim, Valkavysk, Grodno e Pinsk) e Volinia (Kovel, Volodymyr Volynski e Luck). Cfr. Aan, 52/54, p. 205, verbale del Cga n. 366, 2-6-1919.

⁶⁰ L'area di operazione dei consigli provinciali fu fatta coincidere con quella dell'amministrazione civile. Cfr. Aan, 52/24, p. 205, verbale del Cga n. 366, 2-6-1919.

⁶¹ Aan, 52/511, verbale del Cga n. 1, 27-5-1919.

⁶² Aan, 52/24, p. 205, verbale del Cga n. 366, 2-6-1919.

⁶³ Aan, 52/24, p. 8, verbale del Cga n. 66 [sic!], 29-5-1919.

⁶⁴ Aan, 52/510, verbale del Consiglio Provinciale di Assistenza di Vilnius n. 5, 5-11-1919.

⁶⁵ Aan, 52/510, verbale di fondazione del Consiglio di Assistenza della città di Vilnius, 21-10-1919.

⁶⁶ Conflitti sulle competenze e sulle relazioni di dipendenza tra consigli emersero a varie riprese in tutta la regione di Vilnius. Esempio è l'esempio della Švenčionys, dove fu necessario l'intervento del Consiglio Generale per risolvere le diatribe emerse fra i tre consigli locali – cittadino, provinciale ed ebraico – costituitisi. Cfr. Aan, 52/505, verbale, 18-2-1920.

ultimi veniva lasciata la possibilità di interagire direttamente con le autorità locali⁶⁷. Non mancarono accenni alla composizione nazionale dei consigli. Nel febbraio del 1920, una circolare del Consiglio generale stabilì che ai comitati d'amministrazione dei Consigli provinciali potessero accedere solo individui di nazionalità polacca, aprendo invece la presidenza dei Consigli locali anche a membri di altre nazionalità a patto che si trattasse di «[...] cittadini polacchi leali allo Stato polacco» e in grado di esprimersi nella lingua di Stato⁶⁸.

La gerarchizzazione del sistema comportò una diffusione capillare della rete di controllo. Il finanziamento e il supporto logistico divennero le armi per assicurare l'aderenza dei consigli alle direttive dei rispettivi organi di riferimento. All'inizio del 1920, durante uno dei regolari controlli effettuati dai membri del Consiglio generale, il delegato rimproverò al Consiglio regionale vilnense ritardi e incompetenze, così come il poco impegno mostrato nel controllo del profilo morale e politico del personale impiegato in provincia⁶⁹. Simili inadempienze vennero rimproverate al Consiglio della città di Vilnius che optò per la creazione di un Comitato revisore impegnato nel controllo «dal punto di vista materiale e morale» dei destinatari del supporto finanziario⁷⁰. Il parere negativo circa la composizione della dirigenza delle istituzioni sovvenzionate comportò, in alcuni casi, la revoca temporanea del finanziamento (di fatto, un cofinanziamento fisso al 50%⁷¹) riottenuta solo dopo la nomina di quadri “moralmente” adeguati⁷². Del resto, lo stesso Consiglio generale – che fin da subito aveva criticato aspramente la «mancanza di capacità organizzativa» del Consiglio regionale di Vilnius⁷³ – non esitò ad approfittare dell'insufficiente comunicazione e delle invidie tra consigli locali per aumentare la propria influenza e confermarsi il vero ago della bilancia dell'intero processo decisionale⁷⁴.

Nutrire e polonizzare

La gestione centralizzata dell'assistenza e dell'approvvigionamento tanto pubblico che privato – e la sua assoluta rilevanza all'interno dell'agenda governativa – non era guidata da semplici ragioni gestionali, ma rispondeva a una concezione ideologica dell'assistenza sociale condivisa da tutti gli attori in campo. Il ruolo politico assegnato all'approvvigionamento e all'alimentazione delle categorie socialmente più disagiate fu espresso chiaramente in un memorandum riservato stilato nella primavera del 1920 dalle autorità polacche di Vilnius secondo le quali «[l']

⁶⁷ Aan, 52/510, circolare del Consiglio di Assistenza alle Vittime della Guerra, 3-2-1920.

⁶⁸ Aan, 52/510, circolare del Consiglio di Assistenza alle Vittime della Guerra, 5-2-1920.

⁶⁹ Aan, 52/511, rapporto sul Consiglio di Assistenza della Regione di Vilnius, 1-1/15-2-1920.

⁷⁰ Aan, 52/510, verbale del Consiglio di Assistenza alle Vittime della Guerra della città di Vilnius n. 7, 25-11-1919.

⁷¹ Aan, 52/510, verbale del Consiglio Provinciale di Assistenza di Vilnius n. 4, 25-10-1919.

⁷² Aan, 52/510, verbale del Consiglio Provinciale di Assistenza di Vilnius n. 6, 6-11-1919.

⁷³ Aan, 52/511, rapporto della delegazione recatasi presso il Consiglio Regionale di Assistenza di Vilnius, 19-9/14-10-1919.

⁷⁴ Aan, 52/511, lettera del Consiglio Regionale di Assistenza di Vilnius al Consiglio Generale, 24-2-1920.

approvvigionamento della popolazione civile di prodotti di prima necessità a prezzi accessibili rappresenta la miglior via per opporsi alla sobillazione antistatale, la miglior via per legare la popolazione alle nuove autorità dello Stato [...] affinché il Governo non rimanga la lettera morta della burocrazia [...]»⁷⁵. A un efficace approvvigionamento veniva ugualmente associata l'efficacia dell'azione politica nel suo complesso e la riuscita di un eventuale plebiscito nei territori occupati dalla Polonia⁷⁶.

Furono tuttavia gli attori con maggior esperienza in campo umanitario a sottolineare l'importanza di un'azione coordinata, incisiva e con una valenza prettamente politica. Nell'aprile del 1919, poco dopo la presa di Vilnius da parte dell'esercito polacco, le autorità comunali invitarono i rappresentanti del potere statale a sostenere il lavoro delle istituzioni municipali. Un particolare accento fu posto sul timore che le condizioni di pesante indigenza in cui la città si trovava potessero ben presto spingere parte della popolazione a rimpiangere la dipartita degli occupanti tedeschi e bolscevichi non senza possibili strascichi di carattere politico⁷⁷. L'aiuto prestato rispondeva – come esplicitamente posto in evidenza dal Consiglio di assistenza della città di Vilnius – non solo e non tanto a fini filantropici, quanto piuttosto «[...] politici e relativi al futuro di questa regione»⁷⁸. In taluni casi, la povertà venne addotta a chiave di lettura di manifestazioni che categorie politiche non sarebbero state in grado di spiegare adeguatamente. Le espressioni locali di quanto veniva definito come bolscevismo – chiosavano all'inizio del 1920 i membri del Consiglio di Assistenza della Provincia di Švenčionys – altro non erano che forme di banditismo scatenato dalla miseria e dalla fame⁷⁹. La lotta al bolscevismo non poteva, pertanto, partire che dalla lotta all'indigenza e, in particolar modo, da una miglior gestione degli approvvigionamenti.

Nel quadro di un comune intendimento del legame tra lealtà politica, sostegno alimentare e assistenza sociale, la tendenza a centralizzare e gerarchizzare il sistema non solo rispose a necessità logistiche, ma rispecchiò un particolare sguardo del centro sulla (nuova) periferia dello Stato. La dirigenza del Cga, ad esempio, guardò ai territori orientali come a una terra inferiore, subalterna, la cui fedeltà politica doveva essere garantita attraverso una sorta di colonizzazione assistenziale: «Nelle retrovie del fronte distrutte dalla guerra, impoverite dagli occupanti tedeschi e depredate dalle bande bolsceviche, la gente necessita di assistenza continua. Quel popolo ignorante e diffidente di natura, sempre in attesa del ritorno dei bolscevichi, può essere recuperato fornendogli costante aiuto: [portando] dove c'è povertà – un tetto e pane; dove ci sono benestanti – cultura e istruzione»⁸⁰.

⁷⁵ Lcva, f 22, ap. 1, b. 26, p. 2, memorandum, [1919].

⁷⁶ Lcva, f 13, ap. 1, b. 71, p. 19, rapporto sull'attività condotta dall'Ispettorato per il reclutamento per il periodo 1-7/1-8-1919.

⁷⁷ Lcva, f 64, ap. 24, b. 38, p. 161, relazione sull'attività della Sezione beneficenza del Magistrato della città di Vilnius, [1919].

⁷⁸ Aan, 52/510, lettera del Consiglio di Assistenza della città di Vilnius al Cga, 28-11-1920.

⁷⁹ Aan, 52/505, verbale del Consiglio di Assistenza della Provincia di Švenčionys n. 1, 19-1-1920.

⁸⁰ Aan, 52/511, rapporto della delegata del Cga in visita nella provincia di Vilnius, 1-1/15-2-1920.

L'approvvigionamento e l'assistenza sociale divenivano strumenti di un processo di formazione della lealtà politica in cui la popolazione socialmente e culturalmente "inferiore" del confine orientale poteva essere civilizzata e le sue imprevedibili mire politiche neutralizzate. In una sua circolare del 1919 rivolta alle nuove sezioni create nei territori orientali occupati nell'aprile dello stesso anno, il Cga sottolineava la necessità non solo di fornire aiuto materiale alle popolazioni di quelle terre, ma ugualmente di organizzare pubblici incontri a scopo propagandistico. In essi, i membri dei Consigli provinciali avrebbero dovuto spiegare «in lingua comprensibile alla gente» che aiuti e sviluppo sociale ed economico potevano essere esclusivamente il risultato dell'azione dal Governo polacco⁸¹. Il centro diveniva il faro della civiltà in territori implicitamente "altri", da istruire e colonizzare culturalmente ed economicamente.

La pratica si mostrò in relazione di continuità con il quadro ideologico poco sopra sommariamente delineato. Nonostante le carenze della catena di approvvigionamento non permettessero di farne uno strumento per uso costante, la distribuzione di derrate alimentari alle fasce inferiori della popolazione urbana si rivelò efficace per migliorare almeno temporaneamente la disposizione di tali gruppi nei confronti degli organi di potere polacchi⁸². Nell'impossibilità di utilizzare a proprio piacimento le derrate possedute, fu la propaganda che accompagnava la distribuzione del cibo lo strumento attraverso cui all'aiuto fu assegnata una precisa identità. In occasione del Natale del 1919, il Cga, con il patrocinio di Józef Piłsudski, del presidente del parlamento (sejm) e di Herbert Hoover, organizzò una distribuzione di doni in forma di alimenti rivolta ai bambini dei territori orientali recentemente acquisiti. Tali alimenti – acquistati grazie a una donazione del parlamento di Varsavia e a un finanziamento ricevuto da Hoover – furono distribuiti, per richiesta dello stesso Hoover, senza distinguo di religione e nazionalità. Ciò nonostante, la direzione del Cga fece notare ai propri addetti che «[1]a nostra azione nei confini orientali [Kresy] e nei territori in attesa di plebiscito ha, accanto alla sua natura umanitaria, un gran significato nazionale [...]». Conseguentemente, i doni vennero presentati ai loro destinatari come la testimonianza di come «[...] la Polonia desider[i] essere una buona madre per tutti i suoi bambini»⁸³.

Gli ambienti sociali più umili non furono tuttavia gli esclusivi destinatari degli aiuti. Fin dai primissimi mesi di occupazione, le istituzioni cercarono di garantire attraverso il cibo la lealtà dei quadri amministrativi locali. Le istituzioni municipali, ancora in fase di ristrutturazione, si curarono di garantire derrate alimentari addizionali ai propri dipendenti, ancor prima che alle fasce sociali maggiormente in difficoltà⁸⁴. I dipendenti della Sezione alimentare vilnense si videro assegnare una

⁸¹ Aan, 52/505, Cga, Circolare per i Consigli Provinciali di Assistenza, [1919].

⁸² Lcva, f 13, ap. 1. b.71, p. 22, rapporto sull'attività condotta dall'Ispettorato per il reclutamento per il periodo 1-7/1-8-1919.

⁸³ Aan, 52/121, p. 9, comitato al Cga, 21-11-1919.

⁸⁴ Lcva, f 64, ap. 24, b. 50, rapporto della Sezione beneficenza, 24-5-1919.

doppia razione di cibo come strumento per far fronte a un'inflazione galoppante⁸⁵. Una simile politica fu adottata dall'amministrazione statale stabilitasi nella città che «[...] ancora quando la popolazione non aveva [garantita] la propria razione, [...] riceveva già una razione aggiuntiva»⁸⁶.

In taluni casi, le organizzazioni legate alle minoranze vennero – quantunque non formalmente – estromesse dall'approvvigionamento. Nel luglio del 1919, la Società lituana per l'assistenza alle vittime della guerra inoltrò alle autorità municipali una lettera di protesta lamentando l'ottenimento in tre mesi di una sola fornitura di cibo in grado di assicurare il sostentamento degli ospiti delle strutture gestite per una decina di giorni appena⁸⁷. Le autorità municipali giustificarono quanto avvenuto adducendo la carenza dei fondi necessari ad acquistare le derrate richieste⁸⁸ e la mancata presentazione delle liste delle istituzioni sostenute agli uffici municipali⁸⁹. Dalla corrispondenza riservata tra le istituzioni municipali emerge tuttavia con chiarezza che le scelte furono motivate da altri fattori. Da un lato, le autorità locali godevano solo di una limitata autonomia di distribuzione. Mentre le derrate inviate dalla missione Hoover dovettero essere suddivise senza distinzione di nazionalità o religione (arrivando quindi anche alle organizzazioni lituane), quelle trasmesse da altre fonti – come, ad esempio, il sostanzioso aiuto alimentare inviato da Poznań, Lublino e altre città – furono spesso espressamente destinate alla popolazione polacca. D'altro canto, considerazioni di carattere politico ebbero una pregnanza non certo minore. «In considerazione del fatto che i lituani utilizzano la beneficenza come copertura per i loro obiettivi politici, abbiamo considerato poco desiderabile assegnar loro prodotti da distribuire. Essi verranno quindi distribuiti non ai bisognosi lituani, ma ai polacchi [...]», affermava in una comunicazione riservata il magistrato cittadino⁹⁰.

Sebbene il cibo fosse divenuto uno strumento utilizzato dalle locali istituzioni pubbliche e private polacche e dai consigli di assistenza per assicurare la lealtà politica al nuovo assetto statale, i risultati conseguiti non sempre corrisposero a quelli desiderati. Come negli anni dell'occupazione tedesca, i destinatari dell'aiuto continuarono ad agire in base a logiche talvolta dissimili rispetto a quelle degli operatori sociali. La ricerca di fonti addizionali di cibo spinse i destinatari delle derrate del Consiglio di assistenza della città di Vilnius a dipingere in termini negativi l'organizzazione medesima, tacciata di prestare un supporto alimentare risibile, e

⁸⁵ Lcva, f 64, ap. 20, b. 31, p. 39, comunicazione dell'amministrazione autonoma ebraica al borgomastro di Vilnius, 24-6-1919.

⁸⁶ Ivi, p. 30.

⁸⁷ Lcva, f 64, ap. 20, b. 22, p. 1, lettera al borgomastro, 5-7-1919.

⁸⁸ Lcva, f 64, ap. 20, b. 22, p. 41, lettera al Magistrato cittadino, 25-7-1919.

⁸⁹ Lcva, f 64, ap. 20, b. 22, lettera al sindaco di Vilnius, 18-8-1919.

⁹⁰ Lcva, f 64, ap. 20, b. 22, comunicazione del Magistrato cittadino al sindaco di Vilnius, 18-8-1919. Critiche alla gestione degli aiuti alimentari e alla tendenza a privilegiare le istituzioni polacche si levarono anche dalla comunità ebraica vilnense. A tre mesi dall'inizio dell'occupazione polacca, le istituzioni municipali polacche non avevano ricevuto ancora nessuna derrata alimentare da parte delle autorità municipali. Cfr. Lcva, f 64, ap. 20, b. 31, p. 30, lettera del rappresentante della municipalità ebraica al borgomastro di Vilnius, 24-6-1919.

richiedere aiuto al Consiglio regionale di assistenza. In una situazione di generale penuria di risorse, l'aumento esponenziale delle persone iscritte alle liste della Deputazione per i poveri (che passarono dalle 3.500 dell'ottobre 1919 alle oltre 5.400 del gennaio 1920) non fece che peggiorare la situazione e rendere effettivamente scarsa l'attrattiva dell'aiuto prestato. Così, all'inizio del 1920, le porzioni di cibo elargite dalle cucine popolari si limitarono a non più di 70-80 g. di zuppa priva di farina o grassi, ancor meno delle miserrime porzioni distribuite durante l'occupazione tedesca⁹¹.

In taluni casi, anche l'entità dell'aiuto alimentare distribuito negli ostelli fu tutt'altro che soddisfacente e in grado di sortire qualsivoglia risultato. Frequentemente obbligati a vivere in stabili fatiscenti e malsani, i piccoli ospiti degli ostelli ricevettero spesso un'alimentazione capace di garantirne a malapena la sopravvivenza. Nell'ostello Eliza Orzeszkowa, dove erano ospitate più di quaranta ragazze di età compresa tra i 13 e i 19 anni, ad esempio, la dieta giornaliera prevedeva una tazza di caffè o cacao con 120 g di pane per colazione, una zuppa e della verdura o della pasta per colazione e cena. Nei casi migliori, nella dieta venivano inserite alcune porzioni di carne una o più volte a settimana. Zucchero e grassi rimasero ampiamente assenti dai menù serviti⁹². Non di rado, la cronica mancanza di cibo e mezzi rese impossibile la semplice accettazione di nuovi ospiti nelle strutture dedicate all'infanzia, con la conseguenza di consegnare i bambini alle strutture lituane destinatarie dei sovvenzionamenti inviati da Kaunas⁹³.

Aiutare, controllare e lituanizzare: le squadre mobili nella Lituania orientale, 1920

La situazione socioeconomica che la classe politica lituana si trovò ad affrontare subito dopo la nascita dello Stato indipendente – impegnata tra la difficile gestione dell'ondata di ritorno di centinaia di migliaia di sfollati dalla Russia e gli instabili primi passi di uno Stato ancora tutto da costruire – non permise di assicurare all'assistenza pubblica un appoggio adeguato e costante. In linea con gli anni precedenti e le necessità imposte dalle filiere del finanziamento, negli anni dell'occupazione polacca la Società di aiuto alle vittime della guerra e il Comitato provvisorio (Laikinasis komitetas) – un'organizzazione parastatale incaricata di coordinare la vita pubblica dei lituani di Vilnius – si impegnarono a garantire, per quanto possibile, l'approvvigionamento delle istituzioni lituane attive nella città. Se, anche in questo caso, le dimensioni del supporto furono spesso in grado di assicurare ai beneficiari

⁹¹ Aan, 52/510, memorandum della Deputazione per i poveri, 23-2-1920.

⁹² Aan, 52/511, verbale di controllo del commissario del Cga R. Odlanicki-Poczobutt relativamente alla visita del 2/28-3-1920.

⁹³ Aan, 52/511, lettera al Consiglio regionale di assistenza, 5-8-1919. Fino all'inizio dell'occupazione polacca dell'ottobre del 1921, le istituzioni lituane poterono contare su svariate – seppure non certo illimitate – fonti di finanziamento: dalle istituzioni del neonato Stato lituano alle comunità emigrate d'oltreoceano. Cfr. Lcva, f 70-2, p. 28, verbale della Slavg, 25-10-1920.

una mera sussistenza⁹⁴, maggiore attenzione venne prestata all'alimentazione degli studenti del locale ginnasio lituano, destinati a divenire i futuri esponenti della classe media lituana della città. All'ostello studentesco furono garantite derrate alimentari aggiuntive al fine di scoraggiare l'abbandono scolastico e stimolare il rendimento⁹⁵. Non mancarono, tuttavia, casi di malversazione, in conseguenza dei quali le derrate assegnate ai giovani ospiti finirono per essere appropriate dal personale impiegato nella struttura, lasciando ai legittimi destinatari solamente razioni estremamente limitate⁹⁶.

La classe politica lituana dimostrò tuttavia con massima forza la coscienza del valore politico degli approvvigionamenti subito dopo il passaggio alla Lituania della regione occupata dalla Polonia, avvenuto nel luglio del 1920. Nel corso dell'estate, su iniziativa del direttore del Dipartimento sanitario dell'esercito generale Vladas Nagevičius e con il beneplacito del ministro della Difesa Konstantinas Žukas, vennero create quattro squadre mobili (*skrajojamieji būrai*) incaricate di portare assistenza sanitaria alle popolazioni dei territori riacquisiti. I compiti delle squadre mobili furono, tuttavia, ben più ampi di quelli pubblicamente dichiarati:

Le squadre sanitarie [mobili, A. G.] – scrisse nel suo diario il maggiore Petraitis, medico di stanza nella II squadra mobile – avevano anche un fine politico. Per noi lituani era importante analizzare gli umori degli abitanti di tutti questi territori, [capire] se guardassero con favore alla Lituania; ci interessava organizzare il nostro apparato statale quanto prima su tutto il territorio, ma per raggiungere l'obiettivo mancavano persone, era necessario attirare dalla nostra parte i lituani polonizzati [*sulenkėję lietuiviai*] e i polacchi guadagnando le loro simpatie attraverso il buon governo di quel territorio, dimostrando chiaramente la preoccupazione delle nostre istituzioni per le questioni [salienti] di [questi] territori, come la riforma agraria, la questione dei boschi, l'amministrazione locale etc⁹⁷.

Prima che le squadre mobili partissero per le aree cui erano state destinate, alcuni personaggi di primo piano del panorama politico lituano come l'ex Primo ministro Mykolas Sleževičius e il Presidente della commissione parlamentare per la riforma agraria Mykolas Krupavičius illustrarono ai loro membri le principali linee della riforma che avrebbe redistribuito la terra dei latifondi. Analogamente, un rappresentante del ministero degli Interni presentò il funzionamento della costituenda struttura amministrativa locale. La Croce rossa lituana mise, a sua volta, a disposizione di ciascuna squadra una somma di 10.000 Ostmark⁹⁸ da distribuire alla

⁹⁴ Lmavb, f 105-604, p. 3, verbale del Comitato temporaneo, 17-2-1920; Lmavb, f 165-200, p. 72-75, verbale del consiglio del ginnasio lituano di Vilnius, 22-12-1919.

⁹⁵ Lmavb, f 105-604, p. 35, verbale del Comitato temporaneo, 9-3-1920.

⁹⁶ Lmavb, f 70-96, p. 1, verbale, 19-2-1920.

⁹⁷ *Gyd. Majoras Petraitis, 2-ojo skrajojamojo būrio dienynas. 1920-IX-15 – X.16*, in «Karo archyvas», n. 2, 1925, pp. 245-246.

⁹⁸ Gli Ostmark – valuta coniata dai tedeschi durante l'occupazione – continuarono ad essere utilizzati in Lituania come moneta ufficiale fino alla riforma monetaria e all'introduzione del lit nel 1922.

popolazione massimamente bisognosa. Le squadre – composte da un medico, due infermieri e un assistente sanitario ciascuna – ottennero un preciso territorio entro cui operare⁹⁹. Iniziata il 16 settembre, la missione durò circa un mese¹⁰⁰.

Durante le loro visite ai principali villaggi e cittadine dei rispettivi territori, le squadre fornirono, come da mandato ufficiale, consulenza sanitaria: visitarono fino a 150 persone al giorno, vaccinarono, prescrissero farmaci, ne fornirono a titolo gratuito ai bisognosi e distribuirono materiale informativo in lituano, polacco e bielorusso¹⁰¹. Vennero ugualmente istituiti comitati con la presenza di personale locale incaricati di raccogliere informazioni sulla popolazione cui fornire gli aiuti della Croce rossa. L'attività dei comitati fu tuttavia rallentata e alla fine interrotta dal timore degli abitanti locali di ulteriori repentini cambiamenti della situazione politica e delle possibili rappresaglie nei loro confronti – in caso di un ulteriore passaggio di mano della regione – per collaborazionismo con la parte lituana¹⁰². Tale attività fu accompagnata da un'accurata osservazione degli umori della popolazione locale. Lealtà politiche, attitudini nei confronti delle autorità lituane e reti di cooperazione furono regolarmente annotate e trasmesse dal personale delle squadre al Ministero della difesa, rendendo la funzione di controllo di pari importanza a quella propriamente sanitaria.

Nel corso della loro attività, le squadre posero in evidenza due distinti elementi. Da un lato, la cattiva alimentazione e la scarsa osservanza delle più basilari norme igieniche furono addotte a principali responsabili dei problemi di salute della popolazione¹⁰³. Di conseguenza, la distribuzione di sovvenzioni mirò soprattutto a rendere possibile l'acquisto di cibo¹⁰⁴. Al grande entusiasmo con cui fu accettato l'aiuto alimentare corrispose tuttavia una diffusa diffidenza nei confronti della missione educativa intrapresa dalle squadre mobili. I tentativi di correggere le cattive abitudini alla base dell'ancora estremamente alta mortalità infantile, ad esempio, rimasero spesso privi di risultati¹⁰⁵. Dall'altro, la consegna di sovvenzioni per l'acquisto di cibo – insieme alle allettanti promesse di riforma agraria presentate come priorità del governo lituano – rappresentò un modo per cercare di superare lo scetticismo diffuso tra larghe fasce della popolazione, indifferenti o rassegnate a un'interminabile alternarsi di poteri all'interno della regione¹⁰⁶. Se il miglioramento delle condizioni materiali e la fornitura di cibo sembrarono in grado di guadagnare la lealtà della popolazione alle autorità lituane, lo scetticismo mise a costante rischio la buona riuscita delle misure adottate: «[I rappresentanti delle amministrazioni locali] [d]icono che agli abitanti delle campagne non importa chi sia al potere, se i lituani o i polacchi: [interessa] solo star meglio»¹⁰⁷.

⁹⁹ *Sanitarinių skrajomųjų būrių išpūdziai*, in «Karo archyvas», n. 2, 1925, p. 239.

¹⁰⁰ Ivi, p. 246.

¹⁰¹ Ivi, p. 245.

¹⁰² Lcva, f 4, ap. 1, b. 47, p. 110, nota del 15-10-1920.

¹⁰³ Lcva, f 4, ap. 1, b. 47, p. 13, nota del 15-10-1920.

¹⁰⁴ *Sanitarinių skrajomųjų būrių išpūdziai*, cit., p. 240.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 254-255.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 240-241.

¹⁰⁷ Ivi, p. 248.

Gli sforzi e il moderato favore talvolta incontrati ebbero tuttavia vita breve. Nel mese di ottobre, l'andamento del conflitto con la Polonia e, da ultimo, l'occupazione della regione orientale da parte delle truppe del general Żeligowski posero definitivamente fine all'iniziativa.

Conclusioni

Il caso di studio analizzato dimostra con particolare efficacia come il cibo possa rappresentare, in condizioni di penuria alimentare e competizione politica, uno strumento di nation building e una fonte di lealtà politica. In un periodo caratterizzato da entrambi i fattori, come quello della Prima guerra mondiale e del biennio successivo alla sua conclusione, tale strumento fu impiegato con analoga convinzione dalle varie parti impegnate nella competizione per conquistare "l'anima" di popolazioni ancora caratterizzate da un'appartenenza nazionale e politica estremamente fluida.

A confronto con il periodo dell'occupazione tedesca, gli anni dell'immediato dopoguerra videro significativi cambiamenti, sebbene sullo sfondo di una fondamentale continuità. Mentre durante l'occupazione tedesca, il fine morale e politico dell'aiuto alimentare fu determinato dalle organizzazioni di aiuto alle vittime della guerra, tra il 1919 e il 1920 tali obiettivi rappresentarono l'espressione comune delle organizzazioni pubbliche e private impegnate in loco e del centro politico.

Ancor più che negli anni precedenti, il biennio 1919-1920 vide rafforzarsi il rapporto tra aiuto alimentare e nation building. Per quanto la presenza di una cornice statale avesse reso il sistema educativo il principale strumento di nation building, l'approvvigionamento e le pratiche alimentari continuarono a fungere da pungolo per la lealtà politica della popolazione soccorsa.

Nell'oggettiva difficoltà di stabilirne il grado di successo, l'efficacia dell'assistenza alimentare quale catalizzatore di lealtà nazionali e politiche venne messa a dura prova dalla costante presenza di ristrettezze finanziarie con cui gli attori dovettero scontrarsi. Da un lato, l'insufficiente finanziamento rese molte pratiche lontane dal poter funzionare a pieno regime. Dall'altro, lungi dall'essere passivi oggetti dell'aiuto esterno, quali venivano spesso implicitamente immaginati, i destinatari delle azioni di assistenza agirono mettendo in pratica particolari (contro)strategie volte alla soddisfazione dei propri bisogni alimentari. In molti casi, le espressioni di lealtà politica e nazionale risultarono essere parte di questa strategia, più che il riflesso di una convinta adesione a un gruppo o ai suoi valori.